

Chiesa fraterna e accogliente Grembo di un umanesimo secondo il cuore misericordioso di Dio Padre

**Noto - Cattedrale. Convegno Pastorale diocesano.
Il Vescovo consegna alla comunità diocesana le linee
programmatiche per il nuovo anno pastorale**



1. VERSO TRE EVENTI ECCLESIALI CHE ORIENTANO AL CUORE DI DIO

Carissimi,
ci prepariamo a tre eventi ecclesiali di grande rilevanza: ovvero al Sinodo sulla famiglia, al Convegno nazionale di Firenze, al Giubileo della misericordia; e questo mentre nella nostra Chiesa stiamo celebrando un evento anch'esso significativo qual è il cinquecentesimo anniversario della beatificazione di San Corrado Confalonieri, modello di vita penitente fiorita nella ca-

rità e motivo di grande attrazione religiosa, oltre che di identità della cara città di Noto.

Il Sinodo sulla famiglia, avviato l'anno scorso con una convocazione straordinaria ed una vasta consultazione del popolo di Dio, sarà concluso nel mese di ottobre. Avremo quindi, dal 9 al 13 novembre, il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze sul tema "In Cristo il nuovo umanesimo", tappa centrale del decennio che i vescovi italiani abbiamo dedicato alla grande sfida educativa. Si aprirà, infine, per tutta la Chiesa l'8 dicembre, per la nostra Chiesa locale la terza domenica di Avvento, il Giubileo straordinario

della misericordia indetto da papa Francesco. Non va dimenticato che esso si apre nella data del cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II, che possiamo considerare il grande sfondo degli eventi ecclesiali cui ci prepariamo. All'inizio di Settembre abbiamo vissuto intensamente gli esercizi spirituali per il clero che sono stati predicati da S.E. Mons. Ghidelli proprio sui documenti del Vaticano II al fine di maturare sempre più profondamente una "spiritualità conciliare", perché innervi diffusamente la nostra azione pastorale nella valorizzazione corresponsabile del laicato e una maggiore comunione tra i presbiteri e dei presbiteri con la gente. La Chiesa è comunione, è questo il suo mistero salvifico per tutti, "segno e strumento efficace dell'unità di tutto il genere umano".

Il Vaticano II – lo voglio sottolineare – ha trovato convinta attuazione nella nostra Chiesa locale con il forte rinnovamento postconciliare voluto dall'indimenticabile Mons. Salvatore Nicolosi. Tale rinnovamento è culminato nel secondo Sinodo diocesano della Chiesa di Noto sul tema "Riscoprire Gesù lungo le nostre strade", evento e tema che possono considerarsi veramente profetici se pensiamo a come, già nel 1992-1996, nella Chiesa di Noto vi fu una sinodalità concretamente sperimentata, e in questo contesto la ripresa del tema conciliare della Chiesa povera e dei poveri e dell'attenzione alle strade e alle frontiere della vita che oggi chiamiamo le periferie¹, ripresa e attenzione molto in anticipo rispetto al rilievo che oggi papa Francesco vi dà.

Vorrei cogliere un primo elemento che unifica questi eventi: il cuore di Dio!

Sì, perché parlare di famiglia per noi significa anzitutto parlare di Trinità e quindi del suo cuore! Trinità che è la fonte di relazioni come quelle che rendono la famiglia evento di Vangelo, ovvero relazioni fedeli, intime, aperte, feconde. Famiglia e

¹ «I poveri appaiono al centro del mistero del Regno di Dio. Essi non sono solo persone da aiutare, ma, con la loro esistenza, segnano il luogo nel quale anche noi dobbiamo collocarci se vogliamo stare con il Dio di Gesù Cristo. In questo luogo il Signore visita ogni giorno la sua Chiesa, fino al suo ritorno glorioso, quando chiamerà benedetti coloro che hanno fatto qualcosa per lui, anche se non se ne sono accorti. Per stare in questo luogo dobbiamo scrollarci di dosso il fariseismo da persone per bene, uscire dalle nostre sicurezze, abbandonare la corsa comune al benessere egoistico, essere liberi dai compromessi con i poteri di questo mondo, ritrovare l'essenza vera della vita assieme a quanti cercano la giustizia e la pace. Come Gesù, noi cristiani siamo stati "unti per evangelizzare i poveri" (Lc 4,18); come Lui siamo chiamati a farci poveri nella logica dell'amore del Padre, per essere quindi Chiesa povera e dei poveri. Somigliando sempre più al suo Sposo povero, la Chiesa manifesterà nella sua stessa vita il mistero del Regno, evitando il rischio di apparire come una istituzione di beneficenza, dove i poveri siano ospiti più o meno graditi» (decisione 46, Curia vescovile di Noto, Atti del secondo sinodo diocesano, 38-39).

Sullo sfondo
del Concilio
Vaticano II
tre eventi
ecclesiali:
il Sinodo sulla
famiglia,
il Convegno
ecclesiale di
Firenze,
il Giubileo
della
Misericordia

Chiesa per questo si richiamano e si aiutano a vicenda, come è stato intuito nel nostro Sinodo diocesano².

Ecco perché, sarà certo importante capire cosa il Signore ci chiede per accompagnare le situazioni più faticose e complesse, ma sarà prioritario confessare la nostra fede in Dio la cui immagine si riflette nella relazione sponsale e nei legami genitoriali.

E quando a Firenze si cercherà di capire il nostro contributo perché si generi un nuovo umanesimo capace di farci andare alle radici dell'attuale crisi e di farcela affrontare con coraggio, noi anzitutto guarderemo a Cristo nella cui umanità si rivela il Padre. Ed ecco che il giubileo avrà questa misura alta e concreta al tempo stesso: essere misericordiosi come il Padre! Non potrà allora il giubileo risolversi in celebrazioni esteriori, ma dovrà "di nuovo" tutti condurci alla Casa del Padre accogliendo il suo abbraccio, che vuole quindi l'abbraccio anche dei fratelli! Come Chiesa che "si espone" con gioia e con amore! "Chiesa in uscita"! - ci chiede papa Francesco³.

Sono allora certo grandi eventi ecclesiali quelli che ci attendono, ma anzitutto essi sono un rinnovato appello di Dio all'essenziale⁴, a tornare a Lui, a ritrovarci

² «Le famiglie cristiane sono chiamate a immettere nella comunione ecclesiale doni di cui solo esse sono beneficiare. Mettendo così a servizio della comunione e della missione le loro ricchezze specifiche, diventano soggetto attivo nella Chiesa» (decisione 63, Cf. Curia vescovile di Noto, Atti del Secondo Sinodo diocesano, 45).

³ «La proposta è vivere ad un livello superiore, però non con minore intensità: "La vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri". Quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale: "Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo". Di conseguenza, un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale. Recuperiamo e accresciamo il fervore, "la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime [...] Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo"» (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 10).

⁴ «Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo

in Lui, ad aiutare l'umanità a fissare lo sguardo su Cristo⁵ per tutto in lui ricapitolare e così generare un nuovo umanesimo. Per questo è importante, quest'anno e sempre, il primato della preghiera, della contemplazione, della vita interiore, della lode, dell'invocazione e dell'intercessione!

2. LA SINODALITÀ E L'ADERENZA ALLA REALTÀ

La preghiera peraltro permetterà, non solo di restare in un contatto vivo con il cuore di Dio, ma anche ci farà maturare una conseguente capacità di camminare insieme, che perdiamo ogni qualvolta diventiamo riferimento a noi stessi; ogni qualvolta – sottolinea papa Francesco – prevale l'autoreferenzialità. Come dimenticare nella nostra Chiesa locale la grande consegna sulla sinodalità di Mons. Nicolosi condensata nella lettera conclusiva del secondo Sinodo diocesano?

«La Chiesa – scriveva – non è opera di singoli, fossero pure grandi santi. La Chiesa è comunione, e quindi cammino comune, "sinodo", nella sua stessa essenza. Ogni gesto ecclesiale deve quindi nascere nel rispetto e nell'ascolto fraterno, nel confronto sincero e leale, nell'attenzione e nel servizio ai più piccoli, nella magnanimità verso i limiti e le necessità dei più deboli»⁶.

Quando in questo testo si dice Chiesa, si dice ognuno di noi chiamato a sentirsi membro vivo del Corpo di Cristo. Certo c'è una particolare responsabilità di me vescovo e dei presbiteri, poiché insieme siamo chiamati a esprimere la paternità di Dio. C'è pure la comune responsabilità a vivere veramente da fratelli. Paternità e fraternità sono le due coordinate della Chiesa che - in modo bello, profondo, sapiente - ci sono state riconsegnate nella lectio divina sul Padre misericordioso e sul Buon Samaritano dal relatore di questo convegno, il carissimo prof. Don Gildo Manicardi: quanto maturato nell'ascolto del Signore illuminerà ora i nostri passi! Per ogni passo cercheremo il "verbo" che verifica le nostre relazioni: avere cura e avvolgere di tenerezza, donare Vangelo, offrire orientamento, farsi carico, accompagnare. Papa Francesco ci chiede con insistenza di

più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa» (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 35).

⁵ «Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione» (Papa Francesco, *Misericordiae vultus*, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia, 8).

⁶ S. NICOLOSI, «Lettera a conclusione del Sinodo», in Curia vescovile, *Atti del Secondo Sinodo diocesano*, 22.

usare i verbi prima dei sostantivi, di incarnare la fede, di ricordarci sempre che la realtà è più importante del pensiero⁷! Solo con questo coinvolgersi non restiamo sul piano degli slogan ma saremo veramente una Chiesa che si converte alle logiche di Dio; una Chiesa che queste logiche offre al mondo come il suo contributo più proprio perché possa generarsi un nuovo umanesimo.

3. IL NUOVO UMANESIMO, L'UMANESIMO MEDITERRANEO

Una delle grandi consapevolezze maturate dopo il Concilio Vaticano II è quella di una Chiesa che non è chiamata a conquistare il mondo, ma a immettervi il lievito del Vangelo anzitutto con la sua testimonianza e la sua speranza. Ecco perché solo una Chiesa che si lascia convertire dal suo Signore e che, per questo vive dell'essenziale, rinnova la sua pastorale, diventando grembo di rinnovamento familiare, sociale e civile e possibilità di un rinnovato umanesimo.

Storicamente l'umanesimo è una stagione bella della nostra tradizione occidentale e una consegna ancora viva. L'umanesimo del secolo XV esalta la grande dignità dell'uomo – pensiamo al discorso di Pico della Mirandola - e la sua chiamata a costruire città giuste e una vita attiva, nel senso più autentico del termine. Ancora, vi è la consapevolezza che la formazione a un'umanità integrale è il dono più grande che i figli possono fare ai padri – come scrive Leon Battista Alberti al figlio. Per l'umanesimo la scuola è luogo di maturazione umana, e non azienda o organizzazione dirigenziale. Questa crescita è tutt'uno con la chiamata alla felicità attraverso un uso altruistico e sobrio dei piaceri e della bellezza della vita, ricordando che il cristianesimo non disprezza la terra. La politica allora avrà come misura la propria coscienza (pensiamo al grande Tommaso Moro) mentre, leggendo direttamente i testi biblici, appare chiaro come la religione cristiana non permette nessuna forma di violenza. Lo rilevava Erasmo da Rotterdam, lo stesso che ha scritto quel bellissimo "Elogio della pazzia", con pagine ironiche verso le piccinerie anche ecclesiastiche e con pagine commosse quando contempla la "follia della croce". Ecco le grandi valenze della tradizione che ci è stata consegnata, per cui nuovo umanesimo è custodia del dono e fedeltà creativa!

Oggi però "umanesimo nuovo" significa anche, soprattutto per noi, umanesimo mediterraneo. È l'umanesimo in cui s'intrecciano le varie civiltà e vi convergono nella ricerca della pace, secondo l'insegnamento di Giorgio La Pira. In occasione del 120° anniversario della nascita di Giorgio La Pira, il prossimo 9 gennaio 2016, intendiamo dare al tradizionale convegno organizzato annualmente a Pozzallo il titolo di "Mediterraneo, grande Lago di Tiberiade", ricorrendo alle stesse parole di La Pira. Come sulle sponde del lago di Tiberiade vive la "triplice famiglia di Abramo", (Ebrei, Cristiani, Musulmani) nella costante ricerca della comprensione reciproca e della pace, così pure sulle sponde del Mediterraneo avviene la stessa cosa. Se ci sarà pace sul lago di Tiberiade e sul Mediterraneo, ci sarà di conseguenza pace nel mondo intero. L'illustre sindaco di Firen-

⁷ Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, nn. 231-233.

ze, operando sullo scenario internazionale per tessere relazioni di pace, assegnava un ruolo politico molto importante alle città e ai sindaci. A Firenze convocò egli stesso, con grande successo, un convegno dei sindaci delle città capitali del mondo. Al prossimo convegno di gennaio a Pozzallo, dunque, intendiamo anche noi invitare sindaci di città capitali o comunque molto rappresentative, per rilanciare questo piano di pace. In linea di massima si è pensato di invitare i sindaci delle tre città capitali che hanno strutturato l'attuale Europa cristiana: Gerusalemme (fede), Atene (filosofia), Roma (Diritto). A questi si aggiungono i sindaci di Firenze e Rabbat o Fez (Marocco)⁸.

Questo ci riporta al grande dramma dei fratelli profughi che muoiono nel mediterraneo. Dobbiamo testimoniare con forza: "questi migranti" non sono "invasori", ma fratelli da amare e accogliere. Tutti i cattolici – degni di questo nome – ascolteranno, su questo, gli ammonimenti di Papa Francesco e del vostro vescovo e non quelli dei soliti "profeti di sventura" che semina "paure" tra le folle, mostrando senza vergogna la durezza del proprio cuore, l'indifferenza per l'altro che soffre, e talvolta anche la strategia di sfruttare questo momento per raccogliere "consenso elettorale" sulle disgrazie di questi fratelli più sfortunati. Invece, noi credenti, vorremmo dare testimonianza a Gesù – che cammina per le nostre strade –, "facendo strada a questi fratelli", "aprendo loro le vie" del nostro cuore, anzitutto, e non solo delle nostre case e dei nostri territori, perché nelle sofferenze e speranze dei migranti vogliamo provvidenzialmente riconoscere la chiamata di Dio a una nuova epoca della storia, che il grande vescovo don Tonino Bello sintetizzava nell'espressione "convivialità delle differenze"⁹.

La Chiesa di Noto ha da tempo recepito i ripetuti inviti di Papa Francesco ad accogliere i fratelli migranti. Li abbiamo accolti con gesti silenziosi e con percorsi di condivisione attenti alla relazione che ci chiede di chiamare ognuno per nome e di la-

⁸ Se non potranno venire direttamente i sindaci, potranno inviare loro delegati. O potremo comunque invitare i sindaci di città più piccole ma comunque rappresentative (per esempio Hebron, Jaffa, Betlem, per la Terra Santa). Confidiamo comunque nella partecipazione corale perché abbiamo, anche tramite l'associazione La Pira di Firenze e altri amici, diversi contatti utili per coinvolgere i vari sindaci. Inoltre, data la rilevanza che sta avendo attualmente la città di Pozzallo a causa dei profughi, confidiamo in un messaggio augurale dello stesso papa Francesco e del presidente Mattarella.

⁹ Certo occorre sapersi interrogare profeticamente sulla nostra fede cristiana e cattolica. Segnalo che il 6 settembre 2015 un sacerdote di Genova (San Torpete) interrotto la celebrazione dell'Eucaristia dopo la sua Omelia per scuotere le coscienze intorpidite dei suoi parrocchiani sulla questione "profughi". Così egli stesso racconta: "Durante l'omelia, ho avuto quella che io chiamo "ispirazione" e ho proposto (imposto?) all'Assemblea di "non celebrare l'Eucaristia come segno di lutto" per quello che stiamo sperimentando sulla carne dei migranti. Possono i cristiani celebrare l'Eucaristia mentre il Cristo è marchiato col pennarello indelebile sul braccio, gesto simile a quello dei nazisti sugli impotenti Ebrei?); possiamo continuare a dirci cristiani mentre la Lega sproloquia razzismo e xenofobia a tutto spiano, mentendo e bestemmiando il nome di Dio che pure dicono di onorare? Possiamo impunemente accostarci alla Comunione, senza prima riconciliarci con coloro che hanno la colpa di vivere in paesi armati dai nostri governi?". Li chiama "migranti", e non profughi, ma il tutto si capisce.

sciarsi interpellare dai volti. Li abbiamo accolti per questo anche sensibilizzando tutti a saper scorgere in ogni migrante un fratello, una visita del Signore. Abbiamo chiesto perdono quando per due volte, a Sampieri e Pozzallo, abbiamo dovuto accogliere corpi senza vita. Ora l'appello del Papa diventa invito che interpella ogni parrocchia perché accolga una famiglia come segno di una condivisione che ci aiuta a ridiventare tutti più umani. Sarà un gesto concreto che prepara anche il convegno delle Chiese di Italia a Firenze nel prossimo novembre sul tema "in Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Perché l'accoglienza sia effettiva, nell'attesa delle indicazioni operative della conferenza episcopale italiana, chiedo alle parrocchie di pensare a reti di accoglienza e fondi di solidarietà. Potremo così sostenere situazioni che saranno certo complesse - s'incontrano storie di persone ferite e mondi diversi -, ma che possono aiutarci a interrogarci sui nostri stili di vita, spesso non misurati sulle povertà dei fratelli, e così contrastare la globalizzazione dell'indifferenza e coltivare la civiltà dell'amore. Sarà allora un rinnovato esodo verso una nuova epoca della storia che speriamo, dopo la comunità antica e la soggettività moderna, metta al centro la fraternità evangelica che nasce dalla consapevolezza che Dio è Padre, è misericordia; consapevolezza che è al centro dell'imminente giubileo voluto da papa Francesco.

E' giunto il momento di dare "ascolto operativo" ai moniti di papa Francesco, non semplicemente citandoli: come cattolici non dobbiamo stare tanto all'ombra del Papa, ma convintamente con lui. Perciò, se il vescovo di Roma ha chiesto alla sua Diocesi che le famiglie di profughi vengano ospitate nelle parrocchie, noi dobbiamo sentirci interpellati e organizzare anche nella nostra Diocesi questa "intrapresa di solidarietà e di carità". Il Papa l'ha chiesto – più recentemente- a tutte le parrocchie dell'Europa. Se agiremo di conseguenza, uniti, insieme, non risolveremo certo il problema che sta assumendo dimensioni planetarie. Daremo un "segno" però, un segno di testimonianza, segnaleremo cioè che il Vangelo non è "parola vuota" o "bella chiacchiera", ma piuttosto è "potenza dell'agire di Dio che converte i cuori all'amore".

E, per ovviare immediatamente alla solita obiezione dei "grandi intellettuali" del tipo - "perché non te li metti tu in casa"-, annuncio sommestamente che ho già parlato con il Consiglio episcopale perché, anzitutto, l'appartamento della foresteria dell'Episcopio venga messo a disposizione; in prospettiva, poi, anche l'ala non ristrutturata del seminario venga adeguata per la recezione di alcune famiglie di profughi; e, infine, se sarà il caso, il vescovo trasferisca la sua residenza in seminario e apra l'Episcopio stesso all'accoglienza. Queste indicazioni non dovranno restare buoni propositi o essere bloccati dalle inevitabili difficoltà tecniche. Siamo a lavoro per questo, per superare ogni ostacolo e giungere, con coraggio e grande senso di solidarietà, all'obiettivo di quest'opera di carità. Tutto il lavoro sarà diretto con competenza dalla Caritas diocesana, come in altre diocesi. Ovviamente, perché le cose siano fatte bene, dovremo operare in sinergia con la Prefettura di Siracusa e di Ragusa. Chiedo a tutti – in particolare ai sacerdoti parroci – apertura di cuore e tanta sensibilità: dovremo ancora una volta "aprire i nostri conventi", anche le strutture delle nostre case canoniche (là dove ci sono e sono ampie) per questa tragica emergenza umana. Chiedo anche alle istituzioni politiche cittadine di "non



opporsi al nostro impegno di solidarietà”, mostrando sul serio quanto le nostre città siano e vogliono essere “città di vera accoglienza di tutti”: di tutti, cioè non soltanto di persone interessanti turisticamente (perché - come è giusto- portano soldi nelle casse delle amministrazioni comunali, rendendole più solide), ma anche di quelle persone - come i profughi- per i quali i soldi occorrerà investirli a fondo perduto. Saremo capaci di un’impresa solidale, così umanamente esaltante? In gioco non è tanto e prioritariamente la nostra economia (già molto depressa), quanto piuttosto la nostra umanità, la nostra bellezza umana. Ritorna sempre l’appello alle nostre libertà: restiamo umani.

4. LA MISERICORDIA: LE “OPERE”, LE “SENTINELLE” E GLI “ESPLORATORI”

In questa direzione, sorge la domanda: come procedere nel cammino? Accenno soltanto a tre mezzi che possono aiutare in questo sintonizzarci (e aiutando l’umanità a sintonizzarsi) con il cuore del Padre. Anzitutto, nell’anno della misericordia, si ripresentano le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse permettono di sviluppare un altro aspetto dell’umanesimo: l’umanesimo incarnato. Si tratta, infatti, di cogliere nelle varie situazioni della vita, non solo la chiamata di Dio, ma anche la possibilità e il dovere di una risposta semplice, concreta, responsabile. Per fare solo due esempi penso, per esempio, a come oggi diventi necessario non sfuggire al dovere di «dar da mangiare agli affamati». Per farlo la nostra vita deve essere sobria, le nostre spese moderate, il nostro stile di vita veramente povero. I Padri della Chiesa su questo sono chiarissimi: non dare da mangiare all’affamato significa ucciderlo. Auspicio che la mensa san Corrado a Noto diventi finalmente operativa tutti i giorni della settimana. E’ anche una questione di giustizia. L’attualizzazione che è stata fatta da alcuni movimenti missionari è attorno alla parola “restituzione”: non solo abbiamo il dovere di pensare quanto valga la vita del fratello, ma abbiamo

anche da lottare - dentro di noi anzitutto - le radici dell’ingiustizia che genera, come dice papa Francesco, inequità¹⁰. Ecco, allora, che l’opera di misericordia corporale ci rigenera a una vita semplice, aperta al fratello, responsabile a partire dal passo concreto a noi possibile. Sul versante delle opere di misericordia spirituale invece, penso per esempio come molto attuale l’invito a «consigliare i dubbiosi»: come faremo però se non coltiveremo sapienza? Siamo per questo rimandati a misure concrete di servizio e di coinvolgimento nelle attese dei poveri, a darci una disciplina di preghiera, a contrastare l’abuso dei mezzi di comunicazione informatica.

E poi nella nostra Chiesa c’è qualcosa di bello che è stato proposto dalla Caritas italiana e che mi pare importante ripresentare in quest’anno santo: le “sentinelle della misericordia” che, in ogni via o zona del nostro territorio, si accorgono dei bisogni e li segnalano, perché poi la Caritas parrocchiale (intesa correttamente come animazione e presieduta dal parroco), possa coinvolgere tutta la comunità con passi concreti, intelligenti, affettuosi, perseveranti sempre nella pazienza di Cristo!

Nell’Anno della misericordia è opportuno insistere su un approfondimento di questa figura pastorale sempre in voga, chiedendo alle sentinelle di configurarsi anche come esploratori. Non solo di “sentinelle”, dunque, ma di più e meglio, abbiamo bisogno di “esploratori della misericordia”.

Da tempo sto insistendo su questo. Mi sembra la via giusta per non irrigidire le sentinelle nella condizione di chi “aspetta” che l’altro giunga col suo bisogno e lo espliciti apertamente, per poi verificarlo realmente e sforzarsi di dare una risposta concreta. Si fa questo, per esempio, nei “centri di ascolto” che stiamo, con grande sacrificio e abnegazione di tanti fedeli laici, disseminando in tutto il territorio diocesano. L’idea della sentinella sviluppa, nella sua immagine, un movimento centripeto (=dalla periferia al centro) importante, ma non esclusivo nella nostra

¹⁰ Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, nn. 59-60; *Laudato si’*, nn. 17-19.

evangelizzazione. Dopo la *Evangelii gaudium*, impegnati da Papa Francesco in una "Chiesa in uscita", è necessario che si sviluppi un movimento centrifugo (= dal centro alle periferie), capace di meglio visibilizzare la nostra missionarietà. Tanto più che quest'anno vogliamo (a partire dalla Visita pastorale in atto nel territorio siracusano, dopo aver completato la visita nel territorio ragusano) dare inizio ad una Evangelizzazione itinerante, su cui vi scriverò.

Sogno una Chiesa locale strapiena di esploratori della misericordia¹¹: cioè, di sorelle e fratelli che sappiano coraggiosamente andare oltre i confini del loro cuore, della propria casa (qui intesa anche come affetti e interessi), della propria parrocchia (troppo spesso intesa come *habitat sacrale* in competizione con altre parrocchie limitrofe), abitando le periferie dell'esistenza dei più poveri, dei più disagiati, degli emarginati, aiutando cammini di liberazione concreta per loro, dalle difficoltà del lavoro che manca, dalla miseria della fame e dello sfruttamento, dalla solitudine della malattia e dell'emarginazione, vero epifenomeno della "morte del prossimo" e di quella depressione diffusa che ci impedisce di accorgerci degli altri e di andare "verso loro"¹¹.

5. PER LA NOSTRA CHIESA: LA COMUNIONE E L'EVANGELIZZAZIONE

Cosa concretamente, durante quest'anno, ci aiuterà nel cammino della nostra Chiesa? Ricordo la mia insistenza sul portare nella vita l'eucaristia¹², come pure ad accettare la

¹¹ "Dio è morto", gridava Nietzsche all'inizio del secolo scorso. In questo nostro secolo dobbiamo ammettere che la morte del Padre celeste ha trascinato inesorabilmente con sé anche la morte dei nostri fratelli, cioè del prossimo, degli altri in quanto prossimità umana. Sicché non solo Dio è morto, ma con Lui stiamo morendo anche gli uomini nella nostra umanità. La sostituzione di altri e dell'altro anche attraverso le macchine (si pensi al computer), fa molto male all'uomo che è un "animale sociale" per natura. Allora la morte del prossimo non è solo una questione di carattere religioso, perché riguarda anche la zoologia, l'etologia umana, la sociologia e l'antropologia: "quel che non può essere sostituito è la presenza umana: la lontananza degli altri causa una privazione che è un vero danno psichico. L'uomo solo incontra la depressione; e, a circolo vizioso, l'uomo depresso è un uomo cui mancano la forza e la spinta per andare incontro al prossimo" (L. Zoja, *La morte del prossimo*, Einaudi, Torino 2009, p. 13).

¹² «La carità coinvolge la vita nel gesto di vicinanza e di interesse: la carità accompagna il dono di qualcosa con l'offerta di sé. Nel gesto di carità si è chiamati a donare se stessi e, per questa via, a condividere la condizione di disagio e di sofferenza dell'altro. Così, Gesù è il testimone della carità in tutto quello che fa, perché la sua persona è grembo dei suoi gesti di carità: Egli spinge il dono della vita fino alla morte per amore. Non dona cose, seppur importanti e essenziali, dona se stesso, nella libertà del suo amore. Chiede allora ai suoi discepoli di seguirlo in questo: "fate questo in memoria di me". Cosa che facciamo effettivamente nella celebrazione liturgica dell'Eucarestia domenicale, quando si rinnova il memoriale della sua Pasqua, del suo dono di amore. Proprio questa Eucarestia, vissuta nel rito che la celebra, non può restare "costretta" nel rito, perché, grazie al rito stesso, trasborda. È come una fiumana d'acqua che vuole dilagare; è come un fuoco che, incendiando tutto, si espande» (A. Staglianò, «Il sangue di Abele grida ancora»

fatica di una comunione più ampia attraverso le "comunità di parrocchie". L'istituzione delle "comunità di parrocchie" (lo ricordo a chi ha la memoria corta) è stato il bel frutto di un cammino sinodale che ha coinvolto per anni l'intero popolo di Dio, in particolare i presbiteri e tutti gli organismi di partecipazione ecclesiale, convergendo in un Convegno diocesano (dedicato al tema) dal quale siamo ripartiti per rilanciare e strutturare meglio e concretamente la proposta di una più efficace "sinergia pastorale", specialmente nel momento estroverso (=missionario) delle nostre parrocchie.

C'è allora molto bisogno delle "comunità di parrocchie", proprio per evitare che l'evangelizzazione si fossilizzi all'interno del recinto parrocchiale e non sappia trovare le strade giuste per "uscire" verso pascoli più ampi, come invece vorremmo fare nel progettare per la nostra Diocesi una "Evangelizzazione itinerante" che impegni soprattutto le Aggregazioni laicali e l'Ordine diaconale. Sia detto con chiarezza e solennità: le comunità di parrocchie salveranno le nostre parrocchie dall'auto-referenzialità e della burocratizzazione. Esse non sostituiscono la parrocchia, ma la completano: la parrocchia cura la dimensione "domestica" e coltiva le "cose essenziali della fede"; la "comunità di parrocchie" s'impegna nel rapporto con il territorio per problemi trasversali. Perciò esorto i sacerdoti tutti a superare ogni difficoltà e a non stancarsi nel portare avanti il cantiere delle comunità di parrocchie: è questa la base per una rinnovata "spiritualità di comunione" – fulcro centrale di ogni riforma della vita del clero, volta a superare la minaccia esistenziale della solitudine del prete- e di un nuovo sinergismo pastorale, capace di manifestare e dare testimonianza alla comunione del presbiterio, unito al vescovo. Questa comunione, meglio visibilizzata – non nell'ostentazione, ma nella conver-

*... è il grande dramma dei profughi che muoiono nel Mediterraneo. Dobbiamo testimoniarlo con forza: "questi migranti non sono "invasori", ma fratelli da amare e accogliere...
Noi credenti vorremmo dare testimonianza a Gesù aprendo loro le "vie del nostro cuore", delle nostre case, dei nostri territori, perchè nelle sofferenze e speranze dei migranti vogliamo riconoscere la chiamata di Dio a una nuova epoca della storia...
è la "convivialità delle differenze"*

sione a forme di vita comune-, è già in atto evangelizzazione nuova e anche "Evangelizzazione itinerante": a questo serve la figura del "parroco moderatore", ben spiegata nei numeri 16 e 17 della mia quinta Lettera ai presbiteri, Ferito dall'Amore. Questo è l'orizzonte entro il quale stanno lavorando i vescovi italiani verso la sessione straordinaria della CEI dedicata alla "riforma della vita dei presbiteri diocesani". Fino a quelle autorevoli istruzioni, abbiamo il Vangelo e le cinque Lettere ai presbiteri del vescovo, insieme alla spiritualità diocesana, che spinge a trovare forme di vita comune tra i preti, sinergie nel lavoro pastorale ed effettiva comunione, cioè vera fraternità. Solo su questa via potremo tutti superare l'individualismo e il narcisismo che, come atmosfera diffusa, respiriamo nella società odierna, ma anche quella cruda solitudine, oggi giorno rischiosissima per tanti di noi.

Anche per la famiglia e per le situazioni più complesse la misericordia, il camminare insieme sarà l'orizzonte e il "metodo", come richiamato dal nostro Sinodo diocesano:

«La Chiesa di Noto, convertendosi alla tenerezza di Dio, si impegna ad affrontare i problemi della morale sessuale e della fecondità, consapevole di quanto sia complessa la situazione vissuta dai singoli e dalle famiglie. Verso i divorziati risposati, i conviventi, i cristiani sposati solo civilmente o verso quanti vivono in situazioni particolari occorre coltivare un'azione pastorale di accoglienza e non di chiusura, testimoniando a tutti la verità di Cristo nella carità»¹³.

Soprattutto, vorrei raccomandare il "cammino unitario" proposto dagli uffici diocesani: diventa espressione di senso di appartenenza alla Chiesa locale e contiene spinte al rinnovamento pastorale molto sobrie, e però anche molto attente alla cura educativa. Quest'anno poi c'è la novità di una forte centralità delle Scritture, che ci vedrà insieme ogni mese partire da un testo del vangelo di Luca, l'evangelista della misericordia per eccellenza.

6. PER IL TERRITORIO: UNA RINNOVATA OFFERTA DI VANGELO

Cosa concretamente ci aiuterà per la nostra testimonianza nel territorio? Possiamo rispondere: la vita! Sembra poco, ma è molto: la nostra vita che si converte diventa il vero lievito che rinnova anche i territori! Con una specificazione rispetto a quanto già sottolineato: che questo nostro rinnovato impegno alla conversione diventi un contributo per il riscatto del nostro Sud, che resta una delle piaghe del nostro Paese! Dobbiamo svegliarci, dobbiamo lottare contro degrado e corruzione, dobbiamo sviluppare senso civico, cittadinanza, legalità! Appoggiamo ogni tentativo in questa direzione: tentativi che spesso si fanno insieme a tante donne e uomini di buona volontà e che permettono, per esempio in Campania, di trasformare le terre della camorra in "terre di don Diana". Egli, insieme a don Pino

Puglisi, è uno dei martiri contemporanei, che ha indicato come per il Sud la via è il risveglio delle coscienze e il coraggio contro ogni forma di prepotenza mafiosa. Per questo ho pensato opportuna una testimonianza nell'incontro unitario dell'anno scorso di don Luigi Ciotti, e quest'anno spero possa venire don Maurizio Patriciello.

E, poi, come Chiesa dobbiamo restare sempre distanti da logiche di potere e di ricchezza, attenti nei rapporti con le istituzioni, impegnati ad essere amici di tutti, ma anzitutto dei poveri¹⁴. Nel merito, con la Caritas diocesana, abbiamo già attivato processi di corresponsabilità nella vicinanza ai più poveri e ai bisognosi. Finalmente qualche nostra struttura, non più abitata, è stata messa concretamente a disposizione nel progetto Housing first, per una prima accoglienza dei senza tetto e di quanti la necessitano. Questa di Scicli è uno dei tanti segni che varrebbe la pena conoscere.

Spero pure che qualcosa si possa muovere anche in campo economico, dove vedo svilupparsi piccoli, ma promettenti esperienze di economia solidale, pure nel nostro territorio insieme a una maggiore consapevolezza ecologica cui ci rimanda l'enciclica di papà Francesco "Laudato si"¹⁵. Penso, per ciò che ci riguarda personalmente, alla messa in opera di un progetto di lavoro e di produzione sulle nostre terre della Zisola¹⁶. Quanto c'è in cantiere e altro ancora che potremo immaginare nella nostra testimonianza di carità apparterrà di diritto a quella "Evangelizzazione itinerante", che non concepiamo semplicemente come un andare per le strade solo a parlare, ad annunciare a parole il vangelo di Gesù, ma soprattutto a testimoniare l'amore di Cristo per le strade degli uomini con gesti e segni concreti di prossimità, di aiuto e di solidarietà. Perciò vorrò particolarmente convocare a questa Evangelizzazione itinerante, in particolare le Aggregazioni laicali e l'Ordine diaconale. Certo non possiamo fare troppa pubblicità (dice Gesù, "non sappia la tua destra cosa fa la tua sinistra"), ma con grande serenità di spirito occorre anche "comunicare" senza ostentazione le opere belle che sono state realizzate (e ancora si realizzeranno) nella nostra amata e nobile Diocesi (anche Gesù ha detto: "vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre che è nei cieli").

¹⁴ Papa Francesco, *Laudato si*, nn. 3-6.

¹⁵ Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, nn. 47-48.

¹⁶ La Fattoria Sociale ONLUS "Si Può Fare", fedele ai dettami alla stessa Dottrina della Chiesa, è nata per essere vicina alle fragilità della società contemporanea ed in particolare al fenomeno dell'emarginazione. In collaborazione con altri soggetti come l'azienda agricola "Natura Iblea" di Ispica (RG), e la fattoria sociale "Cascina Clarabella" di Iseo (BG) ha realizzato nei terreni della Diocesi, che ho reso disponibili (come d'altronde annunciato sin dall'inizio del mio ingresso in Noto), un Orto social BIO, con produzioni biologiche. Sulla base delle specifiche condizioni di svantaggio degli appartenenti alle fasce deboli per le quali nasce il progetto, la cooperativa, affiancata dai distretti sanitari e dalle istituzioni presenti sul territorio, si adopera con interventi di carattere terapeutico-riabilitativo e finalizzati all'inclusione sociale. Parte integrante del progetto è l'avvio della comunità, con annesso centro diurno, che ospiterà i casi più disagiati. L'attività agricola, sarà a breve affiancata ad una serie di attività connesse, tra le quali la trasformazione e la vendita diretta dei prodotti ortofrutticoli (olio E.V.O., miele, passata di pomodoro ciliegino etc...).

¹³ Decisione 65, Curia vescovile di Noto, Atti del Secondo Sinodo diocesano, 45.

7. PER IL MEDITERRANEO E PER IL MONDO: SEGNI DI PACE

Concludo, pensando al mondo: cosa non opzionale, perché noi cristiani crediamo in Dio Padre di tutti gli uomini¹⁷! I gemellaggi - con la carissima Chiesa di Butembo-Beni in Congo e ora con la parrocchia di Jifna in Palestina, come pure con Paganica all'Aquila - dilatano il cuore e ci fanno sentire l'unica famiglia di Dio. A Dio piacendo, nel prossimo gennaio 2016 mi recherò, in visita pastorale, a Butembo Beni per l'inaugurazione ufficiale del centro cardiologico "Pino Staglianò", già operativo dal luglio 2014 e di cui abbiamo ora progettato l'ampliamento. Nell'Anno corradiano (per il quinto anniversario della beatificazione di san Corrado Confalonieri) incrementeremo iniziative, insieme con il vescovo di Piacenza, per meglio strutturare il nostro gemellaggio all'insegna del nostro comune santo protettore: stiamo già scrivendo a quattro mani una singolare "biografia romanzata" della vita del santo, che aiuti il popolo netino e piacentino a meditare la spiritualità di questa umanità rinnovata dalla misericordia¹⁸.

Non possiamo accettare chiusure, perché ogni uomo è nostro fratello, il prossimo in cui Dio ci visita¹⁹. Il magistero della Chiesa sempre l'ha sottolineato, ma recentemente lo ha fatto con una grande forza profetica nella "Caritas in veritate", di papa Benedetto XVI e nella "Laudato si'", di papa Francesco.

Chiudo riprendendo dal "sussidio unitario" per quest'anno pastorale un commovente brano della sua omelia durante la visita a Lampedusa:

«La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro! Ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti "innominati", responsabili senza nome e

¹⁷ Papa Francesco, *Laudato si'*, nn. 138-162.

¹⁸ Come ricorderete il vescovo di Piacenza - S.E. Mons. Gianni Ambrosio-, ha scritto la Prefazione del mio piccolo poemetto in cinque atti sulla conversione di Corrado Confalonieri (cfr. A. Staglianò, *San Corrado racconta. Un uomo dei nostri tempi. Testimone di una umanità nuova, convertita dalla Misericordia*, Ed. Santocono, Rosolini 2014, pp. 5-10).

¹⁹ «La parabola del buon Samaritano conduce soprattutto a due importanti chiarificazioni. Mentre il concetto di "prossimo" era riferito, fino ad allora, essenzialmente ai connazionali e agli stranieri che si erano stanziati nella terra d'Israele e quindi alla comunità solidale di un paese e di un popolo, adesso questo limite viene abolito. Chiunque ha bisogno di me e io posso aiutarlo, è il mio prossimo. Il concetto di prossimo viene universalizzato e rimane tuttavia concreto. Nonostante la sua estensione a tutti gli uomini, non si riduce all'espressione di un amore generico ed astratto, in se stesso poco impegnativo, ma richiede il mio impegno pratico qui ed ora. Rimane compito della Chiesa interpretare sempre di nuovo questo collegamento tra lontananza e vicinanza in vista della vita pratica dei suoi membri» (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 15).

*Esorto i sacerdoti
a non stancarsi nel portare
avanti il cantiere delle
comunità di parrocchie: è
questa la base
per una rinnovata
"spiritualità di
comunione"
e di un nuovo sinergismo
pastorale, capace di
manifestare e dare
testimonianza alla
comunione del presbiterio,
unito al vescovo*

senza volto»²⁰.

Chiediamo al Signore il dono di scorgerlo sempre nel volto del fratello, per lasciare che sull'indifferenza prevalga la misericordia che riceviamo dal Padre e che siamo chiamati a far circolare raggiungendo ogni periferia e ogni uomo! Ci aiuti San Corrado Confalonieri, ma soprattutto ci custodisca in questo cammino pastorale Maria santissima, Scala al Paradiso, perché quel paradiso, verso cui Lei è scala, diventi forza e coraggio per le fatiche pastorale del nuovo anno, per le opere di misericordia corporale e spirituale che vivremo, per la nostra amicizia e fraternità nella Chiesa e nel mondo. Sì, splendano le vostre opere buone e tutti rendano gloria al Dio-agape per il suo eterno Amore. Così sia.

+Antonio, vescovo

²⁰ Papa Francesco, Omelia al Campo sportivo "Arena", in Località Salina di Lampedusa (Agrigento), Lunedì, 8 luglio 2013. In realtà abbiamo bisogno di conversione culturale per capire che questa "cultura del benessere" altro non è che "una corsa verso il nulla" del "bipede implume" (cfr. G. Sartori, *La corsa verso il nulla. Dieci lezioni sulla nostra società in pericolo*, Mondadori, Milano 2015). Un libro che intriga nel titolo, ma su molti problemi si pronuncia in modo molto superficiale e ideologico. Si guardi la critica contro l'idea di una "immigrazione universale" della Chiesa cattolica, ritenuto il "grande ricco" che dovrebbe pagare i debiti degli stati europei (cfr. pp. 86-87).